

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



Palazzo Mauro de André
martedì 14 luglio 2009, ore 21

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Orchestra Giovanile Italiana

direttore
Nicola Paszkowski

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS



Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastrò



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Consiglio di Amministrazione

Presidente **Fabrizio Matteucci**

Vicepresidente **Vicario Mario Salvagiani**

Vicepresidente **Lanfranco Gualtieri**

Sovrintendente **Antonio De Rosa**

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Confindustria Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
APT SERVIZI EMILIA ROMAGNA
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA DI ROMAGNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
CAMERA DI COMMERCIO DI RAVENNA
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI
CMC RAVENNA
CNA RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO E BANCA DEL MONTE DI LUGO
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
HAWORTH CASTELLI
HORMOZ VASFI
ITER
KOICHI SUZUKI
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERLONI PROGETTI
POSTE ITALIANE
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SOTRIS - GRUPPO HERA
TECNO ALLARMI SISTEMI
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani

Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti,

Bagnacavallo

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis e Giuseppe

Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani,

Ravenna

Fulvio e Maria Elena Dodich,

Ravenna

Ada Elmi e Marta Bulgarelli,

Bologna

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Giovanni e Maria Luisa Faccani,

Ravenna

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Pier Filippo Giuggioli, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi,
Bertinoro

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Silvia Malagola, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Romano e Maria Ravaglia, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni,
Ravenna

Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Mirella Zardo, *Venezia*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia

Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Orchestra Giovanile Italiana

Nicola Paszkowski
direttore

Sharon Isbin
chitarra

Donato D'Antonio
chitarra



Heitor Villa-Lobos

(1887-1959)

Studio n. 8

(dai *Dodici Studi*, 1929)

John W. Duarte

(1919-2004)

Joan Baez Suite op. 144

I. Fantasia: Once I had a Sweetheart;

Rambler Gambler; Barbara Allen

II. The House of the Rising Sun

III. The Lily of the West

IV. The Unquiet Grave

V. Silkie

VI. Where have all the Flowers Gone?

VII. Finale: Rake and Rambling Boy; Wildwood Flower;

The Trees they do Grow High

Howard Leslie Shore

(1946)

Billy's Theme

(dalla colonna sonora del film *The Departed*, 2006)

Joaquín Rodrigo

(1901-1999)

“Concierto de Aranjuez”

per chitarra e orchestra

Allegro con spirito

Adagio

Allegro gentile

Felix Mendelssohn Bartholdy
(1809-1847)

Trompetenouverture op. 101

Quinta Sinfonia in re op. 107 “La Riforma”

Andante – Allegro con fuoco

Allegro vivace

Andante

Andante con moto



Joan Baez e Sharon Isbin di fronte a casa Baez

Le musiche

Prima parte – Sharon Isbin

Sharon Isbin è una delle figure più rappresentative e dinamiche del mondo della chitarra classica, una concertista che con curiosità musicale e sensibilità di interprete sta contribuendo a riconfigurare i parametri del repertorio e della didattica del suo strumento. Nella parte del programma del concerto che la vede protagonista possiamo ascoltare due momenti significativi della produzione per chitarra del Novecento inframmezzati da due recenti composizioni pensate proprio per la Isbin: nel 2002, la *Joan Baez Suite* op. 144 di John Duarte; e, nel 2006, il *Billy's Theme* di Howard Shore, composto per la colonna sonora del film di Martin Scorsese *The Departed*, presentato in Italia con il titolo *The Departed - Il bene e il male*. La chitarra diviene uno strumento definitivamente “classico” e contemporaneamente terreno di audaci sperimentazioni timbriche e tecniche attraverso una evoluzione straordinaria ed un percorso di emancipazione che si è incarnato, nel Novecento, in figure carismatiche della cultura spagnola e sudamericana. Il brasiliano Heitor Villa Lobos e lo spagnolo Joaquín Rodrigo furono, con caratteristiche specifiche e partendo da diversi background accademici, interpreti profondi della cultura, della tradizione e della rielaborazione del patrimonio folklorico del proprio paese attraverso un dialogo – senza conflittualità o negazioni “da avanguardia” – con la cultura musicale delle grandi scuole europee. Un rapporto e un intreccio di interessi, scopi musicali e ricerche timbrico-strumentali che per entrambi i compositori significò concretamente un periodo di intenso studio a Parigi nel primo dopoguerra, lontani entrambi dall'intellettualizzazione della ricerca compositiva che portava soprattutto i crismi della cultura tedesca. Sempre vicino a chi la musica la componeva – da Villa Lobos a John Duarte – avremo però, durante tutta la sua lunga vita che segue il corso del secolo, il personaggio chiave delle fortune musicali della chitarra, il grande interprete Andrés Segovia, amico, esecutore, patrocinatore, committente, dedicatario della più importante produzione chitarristica novecentesca che avvicinò al vasto pubblico con uno straordinario successo.

Il programma di questa sera presenta in maniera esemplificativa e forte alcune opere simbolo – due opere “storiche” celeberrime e due importanti e accattivanti proposte dell’ultimo decennio – del mondo sonoro e delle possibilità narrative ed evocative della chitarra novecentesca in dialogo con la retorica rinascimentale, con l’impulso ritmico barocco, con il colore armonico ispirato dalla musica popolare e dal jazz, con le sperimentazioni di ricerca di atmosfere psicologiche tradotte in effetti strumentali e musicali.

Sharon Isbin prosegue come didatta, esecutrice, organizzatrice, e commissionatrice di nuova musica nell’opera di ampliamento e di potenziamento del repertorio per la chitarra contemporanea – come testimonia il suo repertorio concertistico e la sua produzione discografica – mediando tra l’approccio estetico e culturale della costruzione musicale colta e i linguaggi musicali dell’ampio bacino degli “utenti” dello suo strumento, interessi che la pongono in fattivo contatto con mondi culturali popolari simbolo della propria cultura anglosassone, dal folk rivisitato e militante di Joan Baez al cinema, in questo caso, come abbiamo visto, con quello aspro disperato di Martin Scorsese. Le immagini di diverse realtà musicali che scorrono nel programma sono indubbiamente immagini anche di contrastanti approcci politici alla storia con cui si confrontano, dalla visione culturale e popolare/aristocratica di Rodrigo tendenzialmente apolitica che sogna le delizie di Aranjuez nel 1939, alle canzoni popolari della tradizione anglosassone interpretate dalla Baez che divengono simbolo della lotta militante, alla violenta e primordiale rappresentazione senza edulcorazioni delle tensioni della società americana di Scorsese/Shore. Tutti i brani, però, sono figli della tradizione chitarristica che cerca sullo strumento l’emozione di mescolare la musica e il gioco tecnico per descrivere il mondo quotidiano di sentimenti, storie, passioni che – con diversi accenti ma con comune senso di nostalgia e di immersione nella vita – sono la materia umana che la chitarra da sempre accompagna, sia quando semplicemente sostiene una canzone con qualche accordo, sia quando colora di armonia e di effetti timbrici una melodia, un giro armonico, un basso accordale.

Lo Studio n°8, *Modéré*, in do diesis minore di Heitor Villa-Lobos, tratto dai *Douze Études* composti dopo che Segovia gli aveva fatto richiesta di uno studio chitarristico e pubblicati nel 1929, è un brano molto amato, suggestivo e didattico nel senso più ampio, un brano dove la tecnica il gusto e la sensibilità sembrano riportarci, oltre che alla tradizione dello studio di espressione ottocentesco e della romanza senza parole, all'anima profonda delle opere della didattica bachiana – Invenzioni a due e tre voci, Suites francesi ecc. – che il compositore elabora per tutta la vita nelle sue opere e naturalmente nelle *Bachianas Brasileiras*, dando a Bach la patente di compositore “popolare”. Negli *Études* sentiamo la necessità compositiva di inventare un repertorio di espressività, virtuosismo e di sfida tecnica che rapporti la chitarra alla possibilità ideale di un appaiamento con il pianoforte, strumento di confronto e di frequentazione primaria per Villa-Lobos (e naturalmente per Joaquín Rodrigo), consacrandola come strumento non più escludibile dalle grandi sale concertistiche e dai programmi di studio dei conservatori, senza mai abbandonare il fascino più “trasgressivo” – quasi selvaggio e ritmicamente sensuale – del colore popolare, anzi rendendolo “classico”. Si rielabora quindi la pratica del grande studio trascendentale ottocentesco e la sottostante tradizione barocca del preludio improvvisato o scritto sotto lo slancio di una invenzione contrappuntisticamente e ritmicamente razionalizzata e disciplinata ma pronta alla ricombinazione metrica e al vagabondaggio verso confini armonici sempre più spostati in avanti. Una rivisitazione “neoplastica”, avrebbe detto Rodrigo negando una patente di “neoclassicità” alla sua musica nata da una cultura spagnola non partecipe di questa poetica, serena nel suo rifarsi alla tradizione. Con uno spirito ben diverso dal neoclassicismo caustico di Stravinskij che riprende modi e arie settecentesche – o ritenute tali – e crea meccanismi musicali rileggendo il barocco come modernità.

Rodrigo si esprime con grande chiarezza su questi punti in una intervista al periodico francese «Le Monde de la Musique» del marzo 1999: “Io penso che la musica spagnola, se è autentica – e penso in tutta modestia che la mia lo sia – non possa essere considerata neoclassica poiché la Spagna, contrariamente all'Italia, alla Germania e alla

stessa Francia, non ha mai conosciuto un tal periodo. Direi che la mia musica ha quindi seguito la tendenza della scuola nazionale con qualche incursione successiva in quello che chiamo il ‘neoplasticismo’, intendendo con questo il rispetto degli usi e delle tradizioni”.

Nel ritorno al barocco di Villa-Lobos, e riferendoci immediatamente a Rodrigo, non ci sono maschere, automi settecenteschi o fantasmi di Casanova ma *gentilhombres* sensibili e galanti – o magari gentiluomini un po’ indios che studiano e si esibiscono a Parigi – che suonano la chitarra, sanno toreare, sanno cantare una serenata con toni di eleganza aristocratica spagnola, ugualmente partecipi del sentire dell’anima profonda del popolo. Per Villa-Lobos questo modo d’essere che per alcuni critici si direbbe *casticismo*, si definirebbe con la forza di poter contare sui suoni ancestrali della foresta amazzonica e dei suoi



Joan Baez

indios; e per Rodrigo, invece, con il recupero amorevole e sereno della cultura mestiza spagnola fatta di arabi, ebrei, zingari e dei piaceri della corte spagnola delle notti di Aranjuez.

I giardini del Palacio Real de Aranjuez, residenza estiva dei re di Spagna vicino a Madrid, con la ricca vegetazione, gli aranci, i profumi di gelsomino, erano stati palcoscenico, al tempo di Ferdinando VI e sotto la supervisione del famoso castrato Farinelli, di imponenti messe in scena musicali che duravano per intere notti estive. Il richiamo ad un mondo barocco elegante e vivo con l'utilizzo di temi evocativi di una Spagna popolare-aristocratica ricreata con calore, e con la chitarra come strumento esemplare, coinvolse fin dal principio il pubblico.

Il *Concierto de Aranjuez*, composto nel 1939, era stato dedicato al chitarrista Regino Sainz de la Maza che lo eseguì per la prima volta il 9 dicembre del 1940 a Barcellona. Al termine della prima esecuzione – nella Spagna appena uscita dalla guerra civile, dall'incubo rappresentato da Guernica (1937) e agli inizi nella seconda guerra mondiale – il pubblico (come ricorda Victoria Rodrigo, moglie-assistente del musicista) portò in trionfo a spalla il compositore per le vie di Barcellona. I tre movimenti ci riconsegnano suoni e ritmi della vita popolare spagnola rievocando passi di fandango nel primo movimento *Allegro con spirito*, rielaborando una melodia ispirata alla *saeta* andalusa – la lamentazione cantata durante la settimana santa –, nell'*Adagio* e chiudendo con l'*Allegro gentile* con atmosfere gioiosamente barocche intrecciando contrappunti leggeri a danze e melodie popolari. Nelle parole di Rodrigo il concerto catturava “la fragranza delle magnolie, il canto degli uccelli e lo zampillare delle fontane”, i suoni e gli odori percepiti da un compositore che non vedeva dall'età di tre anni e che, nell'evocazione di tanta bellezza percepita, aveva nascosto nella melodia del secondo tempo, secondo le parole della moglie, la tristezza sconfinata per un figlio non arrivato a nascere, un lamento che alcuni critici vollero vedere come una offerta musicale al dramma di Guernica.

Come il *Concierto* di Rodrigo, al di là di ogni formalizzazione colta, riesce ad utilizzare con sintesi e verità lo spirito

della musica popolare con il suo muoversi mutevole tra la sofferenza e la felicità dell'uomo, così intenso ed efficace appare l'incontro della musica di John Duarte (1919-2004) – il compositore inglese virtuoso e didatta della chitarra, amico di Segovia e suo autore – con il mondo di Joan Baez che rimane nell'immaginario di chi condivide passioni e rivoluzioni degli anni Sessanta – e non solo – con la chitarra a tracolla e con le sue ballate di ingiustizie sociali, di amori infelici, di giovani alla ricerca di se stessi. La *Joan Baez Suite*, op. 144, “Composed for Sharon Isbin”, nasce dalla richiesta dell'artista statunitense a John Duarte di dedicare una composizione per chitarra sola alla più grande *folk singer* contemporanea, proseguendo così una collaborazione che aveva già raccolto il grande successo di *Appalachian Dreams*, op.121.

L'opera è una rielaborazione di straordinarie canzoni eseguite dalla Baez durante la sua carriera, in parte tratte dal repertorio popolare angloamericano del XVIII e XIX secolo, in parte risalenti agli anni Sessanta, la stagione in cui condivide con Bob Dylan vita e l'impegno nella canzone di protesta. Riportando un estratto delle note che John Duarte preparò per la pubblicazione della *Suite*, possiamo seguire lo sviluppo della composizione.

“La Fantasia di apertura riunisce tre canzoni: *Once I had a Sweetheart* è una canzone di un amore impossibile, con frasi di cinque battute. *Rambler gambler* è un adattamento americano di una canzone inglese, cantata da un uomo che non si cura di quello che gli altri pensano della sua maniera di vivere. Anche lui aveva vissuto una storia d'amore conclusasi infelicamente [...] La ballata inglese *Barbara Allen* narra della morte di un giovane il cui amore per la ragazza del titolo non è ricambiato: piena di rimorsi, questa muore il giorno successivo.

The House of Rising Sun è il lamento di una ragazza (nella versione originale la figlia di un minatore) che si prostituisce in un bordello con questo nome. [...] L'amore infelice è ancora il protagonista di *The Lily of the West*, la canzone di un uomo che pugnala a morte il suo rivale in amore per Flora ‘il giglio dell'Ovest’ e che resta serenamente non pentito fino alla fine. *The Unquiet Grave* è una canzone popolare inglese d'amore, morte e dolore, cantata da una fanciulla il cui amato è morto. [...] *Silkie* si riferisce alla

leggendaria popolazione delle donne foca che si pensava visse nelle acque attorno alle isole Orcadi (al largo della Scozia). Si credeva che fossero capaci di spogliarsi delle loro pelli e di trasformarsi per trovare compagni umani! La melodia è del Dr. James Waters e ho scelto di presentarla nella semplice forma di tema con variazioni. [...] *Where have all the Flowers Gone?* [è il titolo di una canzone di Peter Seeger nella quale] ‘i fiori’ sono coloro che non sono tornati dal Vietnam [...] Il *Finale*, come la *Fantasia iniziale*, ha più di una canzone: *Rake and Rambling Boy* è una *broadside ballad* inglese [le canzoni i cui testi che venivano diffusi su fogli a stampa e spesso intonate su melodie conosciute], narrata dall’autore di numerosi crimini, alcuni dei quali sono rapine compiute nei confronti dell’aristocrazia, per i quali sarà alla fine appeso alla forca. Con *Wildwood Flowers* abbiamo ancora un lamento di una ragazza (il fiore del titolo) per la partenza del suo amato. [...] *The trees they do grow high* è una ballata inglese su un ragazzo sposato a forza ad una giovane donna che aspetta con pazienza che diventi adulto [...] A quindici anni diventa padre, ma la felicità è di breve durata poiché trova la morte in battaglia nello stesso anno”.

Molte di queste storie di amanti infelici e amanti crudeli, di guerra e morte – e anche di fantasmi e di esseri magici, temi che le apparentano ai *Lieder* – sono ancora nella nostra memoria musicale, alcune sono tra le più note melodie riproposte e cantate senza soluzione di continuità, come la notissima *The House of Rising Sun* che narra in prima persona la dolentissima caduta di una giovane donna nel mondo della prostituzione di New Orleans.

Duarte riorganizza il materiale melodico utilizzando un ampio repertorio di timbri strumentali e di possibilità di coloriture armoniche, costruendo variazioni e elaborazioni che si rifanno madrigalisticamente al testo – scale ascendenti per indicare il divenire adulto del giovane di *The trees they do grow high*, quinte parallele per evocare il fantasma di *The Unquiet Grave* – ispirandosi, anzi, facendo proprio in molti punti il linguaggio della trasposizione di melodie della tradizione rinascimentale di John Dowland e di altri autori di intavolature per liuto o chitarrone. Un particolare e sentito omaggio è tributato, in *The Unquiet*

grave, all'amatissimo Purcell di *Dido and Aeneas*, di cui Duarte utilizza il celeberrimo finale *When I am laid in earth, remember me* per contrappuntare la melodia della canzone.

Ugualmente in *Where have all the Flowers gone?*, dedicata ai "fiori" caduti in Vietnam, il compositore cita con partecipazione la melodia di *Trockne Blumen* di Schubert in relazione ad un passaggio della canzone il cui accompagnamento rimanda al *Lied* schubertiano.

Billy's Theme di Howard Shore è tratto dalla colonna sonora di grande successo del film *The Departed* di Scorsese, e ne rappresenta uno dei più intensi momenti di commento e di condivisione emotiva. La musica di Shore per questo film si intreccia molto solidamente al tono della narrazione e all'aspra descrizione di un paesaggio contemporaneo di dura antropologia urbana e il suo spirito evocativo e di immedesimazione psicologica passa con evidenza attraverso la narrazione visiva. Ancora esemplarmente qui la chitarra di Sharon Isbin si lega a figure, atmosfere, temi della cultura e della vita americana nelle sue espressioni più ampie e forti del cinema e della musica per il cinema. Il film di Scorsese narra la storia di due giovani poliziotti irlandesi a Boston, infiltrati uno nella mafia irlandese per conto della polizia, l'altro nella polizia come talpa degli irlandesi. Il tema di Billy – eseguito da Sharon Isbin per la colonna sonora del film – è la musica struggente che racconta l'intimo conflitto del poliziotto Billy Costigan interpretato da Leonardo Di Caprio, infiltrato per conto della polizia nel girone infernale della mafia locale, luogo di crescita e di lavoro di altri membri della sua famiglia e del suo ambiente. A lui si contrappone Colin Sullivan – Matt Damon – il suo doppio cresciuto sotto la protezione del boss locale e attivo nella polizia come diretto informatore della mafia. Shore, autore di innumerevoli colonne sonore di successo per importanti film di David Cronenberg, come *The Brood*, *Scanners*, *La Mosca*, *Il pasto nudo*, di Jonathan Demme, come *Il silenzio degli innocenti*, *Philadelphia*, e per altre notissime produzioni come *Mrs. Doubtfire* di Chris Columbus, *Seven* di David Fincher e la trilogia del *Signore degli anelli* di Peter Jackson, utilizza in questo brano un linguaggio

minimale e dolente con un efficace scambio sonoro dolce ed elusivo tra il tema insistente destinato alla chitarra e l'accompagnamento in pianissimo degli archi.

Intervista a Sharon Isbin

La chitarra di Sharon Isbin ci apre una via di contatto interessante con la cultura americana più direttamente protagonista nel cantare epicamente, con violenza, dolcezza e malinconia il senso della natura e dell'intelligenza dell'uomo, della volontà pragmatica e della religiosità con cui si pone di fronte alla moralità del mondo e di fronte all'utopia, spesso con il conseguente tragico disincanto. Una miscela dagli esiti letterari e musicali straordinari che è il fascino e la dannazione della cultura americana.

Questo programma che ci porta dai sogni aristocratici di Rodrigo alle lotte cruente delle *gangs* delle comunità americane e ai tragici e disperati eroi del sogno americano e ci permette quindi di confrontarci intensamente, anche se brevemente – con la sorpresa e la curiosità con cui si è sempre varcato l'oceano Atlantico –, con un linguaggio musicale estetico e narrativo che pur ormai globalizzato ed entrato nella nostra vita quotidiana di utenti cinematografici e televisivi, è spesso sconosciuto nelle sue caratteristiche più profonde al pubblico europeo, soprattutto a quello della fruizione concertistica.

Insofferenze e incomprensioni spesso punteggiano il dialogo culturale e artistico europeo-americano e all'inizio del secolo la via di tanti artisti americani che cercarono la



Heitor Villa-Lobos

propria consacrazione in Europa, e in special modo a Parigi, trovò ben più d'una difficoltà nelle diffidenze reciproche che conosciamo dalla storia della musica, a partire dal rapporto non semplice tra Ravel e Gershwin o dalle esperienze europee dello stesso Villa-Lobos. Rapporti di diffidenza contraddetti dallo studio curioso, se non appassionato, del jazz e di altra musica popolare americana da parte dei grandi europei di inizio secolo. Procedendo nel secolo e citando ancora Rodrigo, sappiamo quanto lo spagnolo non apprezzò che Miles Davis facesse del tema più noto del *Concierto de Aranjuez* uno standard jazzistico. Alla fine però, come sempre, le due sponde dell'Atlantico non possono fare a meno di confrontarsi e di ascoltarsi.

Lasciamo quindi parlare Sharon Isbin su alcuni temi della sua attività e della sua esperienza come esecutrice dei due brani di Duarte e Shore.

La Joan Baez Suite ha rappresentato un nuovo e importante passo nella sua collaborazione con John Duarte dopo Appalachian Dream Suite. Cosa ci può dire sull'importanza dell'opera di Duarte all'interno del repertorio della chitarra classica, sulla vostra collaborazione e su come è stata concepita la Joan Baez Suite?

Il compositore britannico John Duarte, da poco scomparso, era specializzato nello scrivere per la chitarra. Quando ha composto per me *Appalachian dreams*, lo registrai sul mio cd solistico di musica di ispirazione folk intitolato *Dream of a world* che nel 2001 ha ricevuto un Grammy Award. In seguito gli ho chiesto di scrivere per me una *suite* ispirata alle canzoni che Joan Baez ha eseguito durante tutta la sua carriera, e gli ho inviato molti suggerimenti sulle canzoni da includere, tra le quali c'erano *Where Have All The Flowers Gone*, *Lily of the West*, *House of the Rising Sun*, *Unquiet Grave* e *Silkie*.

Joan Baez ha partecipato al suo ultimo cd intitolato Journey to the New World, all'interno del quale si trova la prima registrazione mondiale della Suite. Cosa ci può dire della vostra collaborazione professionale e del vostro rapporto umano?

Quando ha ascoltato la mia esecuzione della *Joan Baez*

Suite si è offerta di cantare nel cd. È una persona dotata di un meraviglioso calore umano e di grande generosità. Durante la nostra prima prova nella mia casa a New York, mi ha chiesto di suonare per lei, si è seduta ad un metro di fronte a me e, mentre suonavo, le lacrime scorrevano sul suo viso. È stato un momento estremamente forte e intimo al tempo stesso, anche in considerazione del fatto che la sua musica mi ha commosso nel corso di tanti anni.

Quali sono i brani per lei più significativi tra quelli scelti da Duarte per la Suite?

Where Have All the Flowers Gone? ha un finale che fa particolarmente rabbrivire con la contrapposizione della melodia del *Silenzio* [in americano *Taps*], il segnale di tromba suonato nei funerali militari in America. I fiori ai quali la canzone si riferisce erano i soldati che non sarebbero tornati dalla guerra.

Cosa ci può dire della sua collaborazione alla colonna sonora del film di Martin Scorsese e del lavoro di Howard Shore?

Ero emozionata di suonare nella colonna sonora del film di Scorsese, vincitore di quattro premi Oscar nel 2007, e con Howard Shore che mi ha chiesto di registrare numerosi dei brani contenuti nel cd della colonna sonora del film.

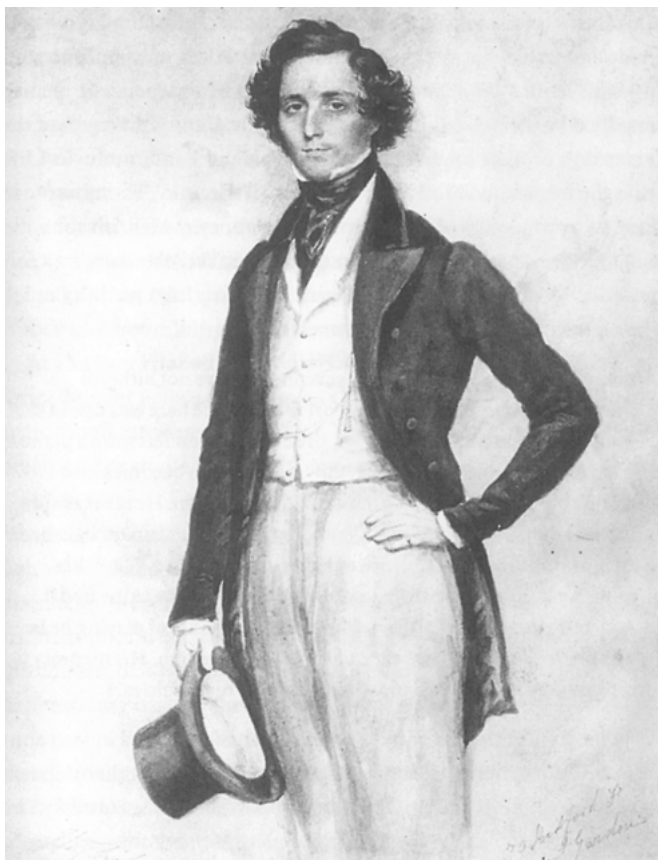
Come ha affrontato il brano Billy's Theme dedicato al personaggio interpretato da Leonardo di Caprio? Ne ha parlato con Martin Scorsese?

Anche se ho potuto incontrare Martin Scorsese solo più tardi, Howard Shore mi è stato di grande aiuto mentre studiavo la partitura, descrivendo la sua contestualizzazione nella trama del film, il significato della melodia e come l'abbia scritta per esprimere i sentimenti più intimi del personaggio di di Caprio. *Billy's Theme* esprime lo struggente amore che prova per la sua analista, la sua sensibilità e il dolore che deriva da tutto quello che ha perduto nella sua vita.

Seconda parte – Mendelssohn

Dopo l'intenso percorso chitarristico novecentesco, le due orchestre giovanili si producono in una celebrazione del duecentesimo anniversario della nascita di Felix Mendelssohn-Bartholdy con l'esecuzione della *Trompetenouverture* op. 101 e della Quinta Sinfonia in re op. 107 detta *La Riforma*.

Le *Ouvertures* sono composizioni per orchestra generalmente concepite in un unico movimento che si caratterizzano all'interno della produzione orchestrale di Mendelssohn per la particolare cura della costruzione formale e della strumentazione. La *Trompetenouverture* in do maggiore è un *Allegro vivace* in forma sonata, e deve il suo nome proprio al particolare utilizzo delle trombe che concorrono in maniera determinante alla costruzione tim-



brica dei caratteristici accordi, quasi un segnale di fanfara, che ricorrono in tutto il brano. L'opera venne composta nel 1829 e, pur presentando ancora evidenti influssi di Mozart e di Beethoven, si può definire già di slancio squisitamente mendelssohniano.

Nel dicembre dello stesso anno Mendelssohn iniziò a comporre la Sinfonia *La riforma* che avrebbe dovuto essere eseguita per i trecento anni della *Confessio augustana* di Martin Lutero, la prima confessione di fede proclamata dalla chiesa luterana, stampata in latino e tedesco e presentata alla dieta di Augusta il 25 giugno 1530. La celebrazione voluta a Berlino da Federico Guglielmo III era prevista per il giugno 1830 ma la sinfonia mendelssohniana, per alterne e sfortunate vicende personali del compositore, non fu compiuta che due anni dopo. La prima esecuzione de *La Riforma*, che è in realtà la seconda sinfonia scritta dal compositore e la prima a piena orchestra (la numerazione delle sinfonie di Mendelssohn segue criteri cronologici di pubblicazione e non di composizione), avrà luogo solo nel 1868. Mendelssohn, nato nel 1809 e quindi solo ventenne al momento del lavoro su *La Riforma*, aveva immaginato di produrre una grande opera luterana nello spirito religioso e devozionale che troviamo presente con particolari caratteristiche espressive e costruttive nella sua opera ispirata dal sacro. Ricordiamo il suo studio e l'azione infaticabile come divulgatore dell'opera di Bach, con la pietra miliare per la storia della musica ottocentesca rappresentata dall'esecuzione berlinese del 1829 della *Passione secondo Matteo*. Mendelssohn, di famiglia ebraica, e nipote del grande Moses Mendelssohn, uno dei più importanti intellettuali e filosofi nella storia dell'ebraismo tedesco, era secondo tutte le testimonianze un fervente luterano che non fingeva devozione per necessità di relazioni e carriera come molti giovani intellettuali ebrei. Le sue origini però furono forse di ostacolo alla presentazione della sua *Riforma* come momento tipico delle celebrazioni luterane di quella che sarebbe divenuta la grande nazione tedesca.

I quattro movimenti della Sinfonia – *Andante-Allegro con fuoco*, *Allegro vivace*, *Andante*, *Andante con moto-Allegro maestoso* – sono percorsi da due forti richiami alla confessione e alla storia del luteranesimo. Nei primi tre movimen-

ti viene citato e ripreso con rielaborazioni il motivo luterano del *Dresdner Amen* – una successione di sei note ascendenti che Wagner utilizzerà nel *Parsifal* come Leitmotiv del Graal –, mentre nell’ultimo tempo vediamo l’utilizzo del più famoso corale di Martin Lutero, *Ein’ feste Burg ist unser Gott*, una parafrasi del Salmo 46, l’inno più importante della chiesa luterana. Bach lo aveva inserito all’interno della cantata BWV 80 che porta lo stesso titolo, scritta a Lipsia tra il 1727 e il 1730 per celebrare la festa della Riforma del 31 ottobre, ed era stato ancora utilizzato da Bach nei due inni corali a quattro voci BWV 302 e 303 e nel preludio corale per organo BWV 720. Il corale è stato utilizzato anche ne *Les Huguenots* di Meyerbeer, da Wagner in una marcia e da altri autori fino ai giorni nostri. Nella sinfonia mendelssohniana il corale viene introdotto e quindi elaborato da tutte le parti orchestrali nella coda finale.

Ein’ feste Burg ist unser Gott.

Ein’ feste Burg ist unser Gott,
Ein gute Wehr und Waffen;
Er hilft uns frei aus aller Not,
Die uns itzt hat betroffen.
Der alte böse Feind,
Mit Ernst er’s jetzt meint,
Groß Macht und viel List
Sein grausam Rüstung ist,
Auf Erd ist nicht seinsgleichen.

Una fortezza sicura è il nostro Dio

Una fortezza sicura è il nostro Dio
Una buona difesa e una buona arma;
Ci soccorre e ci libera da ogni male
Che finora ci ha colpiti.
Il malvagio e antico nemico
Ci sta pensando su con decisione,
Una grande forza e molta astuzia
Sono il suo orribile armamento,
Sulla terra non c’è nessuno come lui.

Daniele Tonini

Gli artisti



NICOLA PASZKOWSKI

Si è diplomato in direzione d'orchestra con il massimo dei voti al Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze sotto la guida di Alessandro Pinzauti. Ha preso parte ai corsi di perfezionamento in direzione d'orchestra tenuti da Ferdinand Leitner, Carlo Maria Giulini, Emil Čhakarov.

Attivo sia in campo sinfonico sia nel teatro d'opera, ha collaborato con istituzioni quali l'Orchestra della Toscana, il Teatro Verdi di Pisa, l'orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, il Gruppo Strumentale Musica d'Oggi di Roma, I Solisti Fiorentini, l'Orchestra Sinfonica Città di Grosseto, l'Orchestra da Camera Bruno Maderna, CittàLirica Orchestra, l'Orchestra Regionale del Lazio, l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari, l'Orchestra Filarmonica Veneta, l'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia, l'Orchestra Haydn di Bolzano, l'Orchestra del Teatro Lirico di Cagliari, il Teatro Massimo di Palermo, l'Orchestra Filarmonica di Montecarlo.

Direttore artistico e musicale dell'Orchestra dell'Università di Firenze, è inoltre direttore docente sia dell'Orchestra Vincenzo Galilei della Scuola di Musica di Fiesole, che, dal 2000, dell'Orchestra Giovanile Italiana.

È stato più volte invitato a dirigere in importanti stagioni concertistiche in Italia e all'estero.

Ha inciso per le case discografiche: Dynamic, Arts International, Fenice, Brilliant. Tra i prossimi impegni, nel novembre 2009 inaugurerà il Ludwig van Beethoven Festival di Varsavia.



SHARON ISBIN

La tecnica raffinata, il lirismo elegante e l'estrema versatilità hanno fatto di lei una delle migliori chitarriste contemporanee. Premiata ai concorsi internazionali di Toronto, Monaco e Madrid, ha tenuto concerti in sale quali Carnegie Hall e Avery Fisher Hall di New York, Symphony Hall di Boston, Kennedy Center di Washington, Barbican Centre e Wigmore Hall di Londra, Concertgebouw di Amsterdam, Herkulessaal di Monaco e Teatro Real di Madrid. Ha creato e diretto festival per la Carnegie Hall e Y 92° Street a New York, l'Ordway Music Theatre di St. Paul e l'American Public Radio. Appare spesso in programmi televisivi e radiofonici, e sue interviste sono pubblicate da «People», «New York Times», «Elle», «Wall Street Journal». Riviste musicali di tutto il mondo le hanno dedicato la copertina.

Le sue oltre 25 incisioni discografiche, dal barocco al repertorio spagnolo-sudamericano e contemporaneo fino al jazz-fusion, testimoniano la sua notevole versatilità.

Nel 2009 è stato pubblicato il suo nuovo cd *Journey to the New World* (Sony Masterworks): un viaggio musicale dai duetti rinascimentali per liuto alle canzoni popolari americane con la straordinaria collaborazione di Joan Baez e del violinista Mark O'Connor.

Ha registrato i concerti di Rodrigo, Ponce e Villa-Lobos con la New York Philharmonic, unico cd mai realizzato da quest'orchestra con un chitarrista. Con *Dreams of a World* Sharon Isbin ha vinto un Grammy Award come miglior solista, e per l'incisione dei concerti scritti per lei da Tan Dun e da Christopher Rouse ha ricevuto l'importante premio "Echo Klassik" e la sua terza candidatura al Grammy. Tra le altre registrazioni si ricordano, *Wayfaring Stranger* (Erato) con il mezzosoprano Susanne Mentzer, il *Doppio Concerto* di Aaron Jay Kernis (Argo-Decca) ed otto cd per EMI-Virgin Classics, tra cui l'integrale delle suite per liuto di Bach.

Sharon Isbin ha il merito di aver ampliato il repertorio chitarristico con alcuni dei migliori lavori dell'ultimo secolo, commissionando ed eseguendo in prima assoluta nove concerti per chitarra ed orchestra, oltre a brani solistici e di musica da camera. In *American Landscapes* (EMI-Virgin Classics) ha registrato tre concerti scritti per lei da Corigliano, Foss e Schwantner: questo storico cd è stato portato nello spazio dagli astronauti dello shuttle Atlantis. Nel 2000 ha dato prima esecuzione del concerto di Rouse con la NDR Symphony, diretta da Eschenbach, e con la Dallas Symphony diretta da Andrew Litton. Hanno inoltre scritto per lei Tower, Diamond, Rorem, Kernis e Brouwer. Nel 2003 ha eseguito in prima mondiale la *Joan Baez Suite* di Duarte e nel 2005 la *Blossom Suite*, brano composto dalla rockstar Steve Vai per il loro concerto in duo al Théâtre du Châtelet a Parigi. Ha registrato la colonna sonora del film *The Departed* di Martin Scorsese, in cui interpreta cinque brani tra cui *Billy's Theme* per chitarra e orchestra.

La Isbin ha suonato come solista con oltre 160 orchestre tra cui quelle di Baltimore, Houston, Dallas, Pittsburgh, Minnesota, St. Louis, New Jersey, Indianapolis, Milwaukee, Phoenix, Utah, Honolulu, Los Angeles, Praga, Gerusalemme, Mexico City; poi con New York Philharmonic, Orchestre National de France, London Symphony, Zürich

e Lausanne Chamber Orchestra, BBC Scottish, Orchestra Verdi di Milano, Gulbenkian Orchestra e Tokyo Symphony. È ospite dei festival di Aspen, Ravinia, Interlochen, Mexico City, Santa Fe, Mostly Mozart, Hong Kong, Montreaux, Strasburgo, Parigi, Atene, Istanbul e Budapest.

Ha effettuato tournée con i jazzisti Laurindo Almeida, Larry Coryell, Herb Ellis, Stanley Jordan e Michael Hedges ed ha suonato con Nigel Kennedy, Denyce Graves, il Quartetto Emerson e nelle stagioni della Chamber Music Society del Lincoln Center e della New York Philharmonic. Ha inoltre collaborato con Antonio Carlos Jobim e Steve Vai ed ha diviso la scena con personalità come Aretha Franklin e Muhammad Ali.

Sharon Isbin ha suonato in occasione delle commemorazioni dell'11 settembre 2002 a New York con Yo-Yo Ma, Gil Shaham ed il Quartetto Juilliard.

Autrice di *Acoustic Guitar Answer Book*, dirige il dipartimento di chitarra del Festival di Aspen e quello della Juilliard School, da lei stessa creato nel 1989. Ha studiato con Andrés Segovia, Oscar Ghiglia e Rosalyn Tureck.

DONATO D'ANTONIO

Nato a Zurigo, ha completato la sua formazione musicale diplomandosi in chitarra classica a pieni voti al Conservatorio "Bruno Maderna" di Cesena. Vincitore di concorsi chitarristici nazionali (Taraffo, Giovani Musicisti, Maddalena). Ha frequentato numerosi corsi di perfezionamento tra cui quelli con Pepe Romero al Mozarteum di Salisburgo, Pier Narciso Masi all'Accademia Pianistica di Imola, Alirio Diaz, Manuel Barrueco, Oscar Ghiglia e Ruggero Chiesa.

Ha eseguito concerti come solista e con formazioni cameristiche stabili in importanti sale da concerto e teatri italiani ed esteri: tra questi, Palau de la musica (Valencia), Teatro Lope de Vega (Siviglia), Teatro Municipal (Valparaíso), Teatro Heredia (Santiago de Cuba), Teatro Ariosto (Buenos Aires), Castello Louis XI (La Cote St. André), Leopold Mozart Saal e Wiener Saal (Salisburgo), e ancora in Argentina, Austria, Cile, Cuba, Finlandia, Francia, Slovenia, Spagna, Giappone. Si è esibito nell'ambito di festival, rassegne ed eventi musicali: Festival Internazionale del Caribe (Cuba), V, VI e VII Vertice mondiale del Tango (Spagna Cile e Argentina), Tratti Folk Festival, Concerti dell'alba, Busker's Festival, Pavaglione estate, Musica in gioco, Cantieri della Zisa, Giubileo degli artisti, Chitarra e altro, Da Bach a Bartok, Todi Festival, Dedicato a Segovia, Pievi e castelli in musica, Festival di Lipica (Slovenia), Roma Europa Festival, In Corde, Musiche in Mostra, Le Cinque Giornate.

Ha progettato e inciso in duo con il flautista Vanni Montanari il cd *Fremito Naturale* (Faredollars Music, 2007) in omaggio allo scultore ceramista Carlo Zauli. È membro delle formazioni Open Quartet, Tango Tres e Grupo Candombe (Materiali Sonori e Faredollars Music). Si esibisce in duo col violinista Roberto Noferini.

ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI



foto di Silvia Lelli

L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al sostegno del



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo di



Camera di Commercio
Piacenza

Associazione Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

“Vorrei restituire al mio Paese ciò che da esso e dai suoi grandi maestri ho ricevuto: costruire un’orchestra di giovani talenti italiani che, dopo il Conservatorio, in tre anni di attività possano apprendere il significato dello stare in orchestra, del dare il proprio contributo ad una compagine sinfonica od operistica, acquisendo piena consapevolezza di un ruolo che certo non è meno importante di quello solistico”. Ispirata dalla volontà e dal desiderio di Riccardo Muti, suo fondatore, l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini assumendo il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo – Beethoven stesso lo considerava il più grande della sua epoca – vuole sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

Nata nel 2004 come orchestra di formazione, la Cherubini si è posta fin da subito come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l’attività professionale. I giovani strumentisti, tutti sotto i trent’anni e provenienti da tutte le regioni italiane, sono stati selezionati da una commissione presieduta dallo stesso Muti attraverso centinaia di audizioni. Il percorso di crescita è articolato in periodi di studio e approfondimento che trovano sempre esito concreto nel confronto diretto con il pubblico. Questo, secondo uno spirito che imprime all’orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento: dopo il primo triennio di attività, infatti, molti dei musicisti coinvolti hanno già trovato una propria collocazione presso alcune delle migliori orchestre italiane e quella di oggi può dirsi una “nuova” Cherubini, frutto di un programmatico, fertile, ricambio.

“Dopo un’esperienza improntata alla gioia dell’imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti –, questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti”.

L’Orchestra, gestita dall’omonima Fondazione costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni, divide la propria sede tra il Teatro Municipale di Piacenza e, quale residenza estiva, il Ravenna Festival.

Dopo il debutto ufficiale al Teatro Municipale di Piacenza

nel maggio 2005, la Cherubini, sempre sotto la guida del suo fondatore, ha compiuto in quello stesso anno il primo vero e proprio “stage formativo” nell’ambito di Ravenna Festival, esibendosi, in un brevissimo arco di tempo e con successo, sia nel grande repertorio sinfonico, a partire dalla *Quinta Sinfonia* di Beethoven, che nel repertorio operistico, anche in quello meno frequentato, come ad esempio la *Sancta Susanna* di Hindemith eseguita in forma di concerto. Sono seguiti i concerti nella cattedrale di Trani per i trent’anni del FAI e nell’Aula del Senato – alla presenza del Presidente della Repubblica – per il tradizionale concerto di Natale trasmesso in eurovisione da RaiUno.

Nel 2006 a confermare l’intento di indagare un repertorio di particolare valore formativo, la Cherubini ha festeggiato il primo anno di attività affrontando, sempre con Riccardo Muti, una intensa tournée che l’ha vista cimentarsi con opere di Beethoven, Mozart, Haydn, Hindemith, Schubert, Rossini e Puccini prima di rinnovare l’intensa esperienza della residenza estiva a Ravenna dove si è confrontata con autori come Shostakovich, Dvořák e col repertorio sacro di Mozart. In autunno una nuova tournée italiana, partita dal Duomo di Monreale, ha anticipato l’impegno al Teatro Alighieri di Ravenna dove i musicisti dell’Orchestra, insieme a un cast di giovani cantanti, sono stati impegnati in un nuovo allestimento di *Don Pasquale* di Donizetti.

Dopo una nuova lunga serie di concerti che ha preso il via da Piacenza per attraversare tutta l’Italia fino a Catania e concludersi in Spagna a Salamanca, per la Cherubini il 2007 ha segnato il debutto a Salisburgo al Festival di Pentecoste con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa e l’*Oratorio a quattro voci* di Scarlatti: prima tappa di un progetto quinquennale che il Festival di Salisburgo ha avviato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale napoletano e di cui la Cherubini è protagonista in qualità di orchestra in residence. Sempre nel 2007, dopo gli appuntamenti al Ravenna Festival dove ha affrontato pagine di Berlioz e Mendelssohn, la Cherubini ha compiuto una tournée internazionale che l’ha portata ad esibirsi con grande successo a Mosca, San Pietroburgo e La Palmas de Gran Canaria.

Nel 2008, dopo *Il matrimonio inaspettato* di Giovanni Paisiello e *I pellegrini al sepolcro di Nostro Signore* di

Hasse realizzati a Salisburgo, di nuovo per il Festival di Pentecoste, la residenza al Ravenna Festival ha segnato la conclusione del primo triennio di lavoro portando la Cherubini ad affrontare, sempre sotto la direzione di Muti, *Lélio ou Le retour à la vie* di Berlioz al fianco della voce di Gérard Depardieu e, in prima assoluta, *Passiuni* di Giovanni Sollima.

Nello stesso triennio moltissime sono state le occasioni di approfondimento con altri importanti direttori, come in occasione de *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini e del *Faust* di Gounod con Patrick Fournillier; nel repertorio sinfonico con l'esecuzione dei concerti per pianoforte di Prokofiev insieme ai solisti del Toradze Piano Studio, poi sotto la direzione di maestri come Yuri Temirkanov, Krzysztof Penderecki e Kurt Masur o di direttori-solisti quali Leonidas Kavakos e Alexander Lonquich. Cimentandosi, tra gli altri, con autori come Bach, Haydn, Beethoven, Dvořák, Stravinskij e Shostakovich; fino alla commedia musicale americana con Gershwin, Bernstein, Porter affrontati sotto la guida di specialisti come Wayne Marshall e Kevin Farrell.

Nel marzo 2008, il *Don Pasquale* in forma di concerto diretto da Riccardo Muti nella Sala d'Oro del Musikverein, accolto trionfalmente dal pubblico viennese, ha sancito la maturità artistica raggiunta dalla Cherubini che, un mese dopo, ha ricevuto il prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”. A conclusione del primo triennio di attività il 2008 ha visto la nascita della “nuova” Cherubini composta dai giovani musicisti selezionati dalla commissione presieduta da Riccardo Muti e costituita dalle prime parti di prestigiose formazioni orchestrali europee. Nei primi mesi di attività l'orchestra ha affiancato al lavoro con il suo fondatore, in occasione delle recite de *Il matrimonio inaspettato*, prestigiose collaborazioni con direttori come Alexander Lonquich e Claudio Abbado.



ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA

È la punta dell'iceberg di uno straordinario percorso formativo, curato dalla Scuola di Musica di Fiesole. In 29 anni ha dato un contributo determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti, l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più importanti luoghi della musica, da Montpellier a Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, al mitico Teatro Colon di Buenos Aires, sempre con unanimi consensi di critica e di pubblico. L'hanno diretta fra gli altri Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Jurij Ahronovic[^], Piero Bellugi, Luciano Berio, Gabriele Ferro, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Eliahu Inbal, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Gianandrea Noseda, Krzysztof Penderecki, Giuseppe Sinopoli, Jeffrey Tate. Ha inciso per Nuova Era, Aulos, Fonit Cetra, Stradivarius; ha registrato per la RAI, Radio France e l'Unione Europea delle Radio. Dal 2000, Maestro per l'orchestra è Nicola Paszkowski succeduto a Alessandro Pinzauti.

La sostengono la Regione Toscana e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, oltre al Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la Compagnia di San Paolo mette a disposizione le borse di studio per le prime parti.

Nel 2004 l'Orchestra è stata insignita del "Premio Abbiati" della Critica Musicale quale "miglior iniziativa musica-

le che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da 30 anni, della Scuola di Musica di Fiesole”.

Nel 2008 le è stato conferito il “Praemium Imperiale Grant for Young Artists”.

ORGANICO CONGIUNTO

violini primi

Samuele Galeano (*spalla*)

Barbara Zdziarska *

Antoaneta Arpasanu

Rachele Odescalchi

Francesca Palmisano *

Violetta Mesoraca

Monica Vacatello *

Stefano Gullo

Giacomo Catana *

Alessio Cercignani

Vincenzo Picone

Giacomo Vai

Alessandro Cosentino

Aurora Chiarelli

violini secondi

Roberto Piga (*prima parte*)

Teodora Gapik *

Cosimo Paoli

Alessandro Ceravolo *

Andrea Vassalle

Aloisa Aisemberg *

Carlotta Ottonello

Ivana Nicoletta *

Ilario Ruopolo

Paolo Manzionna *

Aniello Alessandrella

Isabella Rex *

viole

Francesca Piccioni (*prima parte*)

Marco Nirta *

Antonio Buono

Sara Tarablus *

Davide Ortalli

Amira Awajam *

Flavia Giordanengo

Simone Libralon *

Marco Scicli *

Carmine Caniani *

violoncelli

Wiktor Jasman (*prima parte*)

Alex Jellici *

Leonardo Sesenna

Anna Stasevich *

Paolo Bonomini

Claudia Fiore *

Matteo Parisi

Marco Dell'Acqua

contrabbassi

Amin Zarrinchang (*prima parte*)

Vincenzo Antonio Venneri *

Eugenio Romano

Giovanni Quaresima *

Pasquale Massaro

Miguel De La Rosa *

flauti / ottavino

Roberta Zorino (*prima parte*)

Marco Salvio

oboi / corno Inglese

Gianluca Tassinari (*prima parte*)

Yoshie Benten *

clarinetti

Antonio Piemonte (*prima parte*)

Giovanni Punzi* (*prima parte*)

fagotti / controfagotto

Carmen Maccarini (*prima parte*)

Francesca Sacco

Giovanni Petralia *

corni

Antonio Pirrotta (*prima parte*)

Martina Repetto (*prima parte*)

Simona Carrara

Simone Ciro Cinque

trombe

Giovanni Nicosia (*prima parte*)

Daniele Colossi *

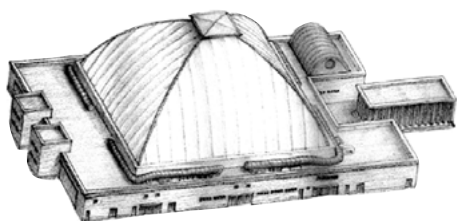
tromboni

Gianluca Tortora (*prima parte*)

Andrea Angeloni*
Francesco Chisari*

timpani
Gabriele Lattuada*
(prima parte)

*** Orchestra Giovanile Italiana**



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
Antonio Canova (1757 - 1822), modello per la stele funeraria di Giovanni
Volpato, gesso 120 x 165 cm, Ravenna Liceo Artistico P.L. Nervi
(proprietà Accademia di Belle Arti di Ravenna)

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano

